

Roma *Spettacoli*

Da stasera il pubblico si potrà confrontare con l'adattamento e la regia di Andrea De Rosa

di Rodolfo di Giammarco

Il pubblico del **Teatro Vascello** da stasera si confronterà con un *Edipo re* di Sofocle mai così costruito e rivelatorio, così interpretato e diretto, e così contemporaneo, buio e accecante. L'adattamento e la regia di Andrea De Rosa s'ispirano a una verità insopportabile, e con la traduzione di Fabrizio Sinisi fanno leva sul protagonista Edipo di Marco Foschi, sul Tiresia (compandante i messaggeri) di Roberto Latini, sulla Giocasta di Frédérique Lollée, sul Creonte di Fabio Pasquini, e sul coro di Francesca Della Monica e Francesca Cutolo. Simbolo del dissidio tra colpa e fatto, il testo vede Edipo allontanato da casa da piccolo perché un oracolo lo pronosticava omicida del padre) sconfiggere con le parole la Sfinge che tormenta l'appesantita Tebe, incapace però di individuare chi aveva ucciso il vecchio re della città, Laio. Un fatto di oggi è all'origine dell'allestimento. Lo spettacolo prodotto da Teatro Piemonte Europa, Teatro di Napoli, Teatro di Genova, ERT e LAC è nato col Covid, e l'impianto è dotato di pannelli di vetro per proteggersi da pandemie. «La scena sembra un'installazione, e funziona benissimo, con moduli che riflettono, linee bianche all'altezza degli occhi, e un disegno luci idoneo - spiega Marco Foschi nel ruolo del titolo - e questa riduzione di Sofocle fa a meno di parti inquisitive di indagini su un delitto, preferendo un taglio più intimo. Il regista De Rosa s'è sempre chiesto come mai Edipo non capisse d'essere stato lui il killer del genitore Laio. Fatto sta che il mio personaggio evita esami di coscienza,

non accetta l'orrore malgrado sia incalzato più volte da una voce che lo svergogna a forza di "Sei tu"». Niente più realismi, nell'odierna edizione, grazie alla soluzione che attribuisce a Tiresia anche tutti gli allarmi elargiti da vari messaggeri a Edipo patricio che sposerà (senza saperlo) sua madre Giocasta, e che sarà (ignorandolo) fratello e padre di quattro figli. «Il mio mondo si sgretolerà piano piano, in una condizione inimmaginabile, con me vittima che non voglio o posso vedere il mio dramma tremendo. Come se oggi una persona non si rendesse conto dei pericoli globali, delle guerre, delle esistenze terribili, volgendo la testa altrove». Vale a dire

Sul palco i pannelli di vetro ricordano l'era del Covid e riflettono linee bianche sugli occhi

Il protagonista Marco Foschi "Luci e moduli restituiscono un taglio intimo"

Buia ma pure accecante la tragedia di Sofocle incontra il contemporaneo



che già dai tempi remoti Sofocle ci ha lasciato un mostruoso corpo a corpo con la verità. «Un'impresa durissima, dove ti senti ignaro, fragile, e poi ti scopri dolorosamente in un baratro che l'acceca, dove decido infatti di togliermi la vista. Il rapporto che più mi fa male è con Giocasta, che capisce prima di me, e si suicida. Poi bisogna pensare a mantenere in tensione il filo narrativo struggente con gli spettatori, essere significativi e esplicativi per un'ora e un quarto, col linguaggio di Sinisi che va dall'oscurità a un chiarore abbacinante».

Non pensiate, voi del pubblico, che di insostenibile ci sia solo l'accecamento. «Quando mi cancello la facoltà di vedere, penso alla

mia inaccettabilità nella stirpe, e per la mia prole ancora invoco Apollo». Importantissima, la verità, per i greci. «In abiti odierni, il concetto equivale a "togliere il velo alle cose per guardare quello che c'è sotto". Per questo l'Apollo evocato dal Tiresia di Roberto Latini mi raccomanda sempre di non guardare fino in fondo, mentre l'istinto umano ti porta a farlo, tra i canti di Demetrio Stratos nei lamenti di Della Monica e nei suoni di G.U.P. Alcaro, tra le scene di Daniele Spanò e le luci di Pasquale Mar». Mentre Andrea De Rosa il 9 inscena «Norma» al Maggio Fiorentino, Marco Foschi aggiunge questo Edipo ai suoi Amleto e Faust. «Mi ha cambiato, non è cosa da poco».